

di **Emilio Girino**
Studio Ghidini, Girino & A.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Chiediamo i danni ai soloni incompetenti

Nei numerosi commenti sprecati in margine a questa crisi ignoro se sia prevalso il lamento o la rassegnazione. Il primo, entro certi limiti, è comprensibile, la seconda no. E' condiviso il convincimento che la *débacle* sia di dimensioni tali da sfuggire anche ai congegni di controllo approntati negli anni dal sistema, specie quello statunitense, ricalcato da quelli europei (tranne a quello inglese, che ha sempre sdegnosamente rifiutato qualunque asservimento ai principi della Sarbanes-Oxley). Quando ci si è accorti che la scusa era insostenibile e si è dovuto prendere atto che una simile deriva non avrebbe potuto aver luogo senza la tolleranza, fors'anche la connivenza, di interi apparati di controllo, è iniziata la corsa verso il comodo alibi che permette di scrollarsi di dosso ogni responsabilità: l'assenza di norme. Un alibi che ha preso le sembianze di uno schermo, se confrontato al mastodontico impianto normativo che da alcuni anni avvolge l'intero universo della finanza. Autorità di controllo, amministratori indipendenti, sindaci, internal audit, risk management, compliance officers, preposti ai documenti contabili, organismi 231, revisori e, non ultime, le agenzie di rating. Un plotone di enti, persone e soggetti sicuramente molto ben equipaggiati. Sarebbe interessante destreggiarsi fra le migliaia di norme che governano la materia per comprendere in quali e quanti modi il disastro poteva evitarsi o contenersi. Ci si limiti qui a rammentare una norma elementare del nostro codice civile, di cui

spesso ci si scorda. Mi riferisco all'art. 2043, norma saggia, in base alla quale chi arreca un danno ingiusto è tenuto a risarcirlo. La giurisprudenza ha fatto nei decenni un ampio uso di questa norma, tanto generica quanto ricca di potenzialità, per introdurre fattispecie di illecito prima sconosciute come la *privacy*. Da qui una riflessione. Chi per mestiere, potere, autorevolezza o competenza controlla e riferisce al pubblico, pone in essere, verso chiunque egli si rivolga, un rapporto per cui chi ascolta è portato a credere a ciò che quell'altro dice. Non sembra allora corretto che quell'altro sia tenuto a controllare e dire cose a ragion veduta? Non è forse ingiusto il danno che deriva dal venir meno a quei requisiti di competenza, autorevolezza e indipendenza di cui ci si fregia per catturare la fiducia del pubblico? Ciò non significa impedire le opinioni o pretendere capacità divinatorie, ma ricondurre ruoli di controllo a regole di responsabilità. Dove la responsabilità può anche evitarsi se lo si dichiara apertamente invece di affermare o lasciar supporre il contrario. Perché non applicare il vecchio 2043 ai terzi che devono controllare o parlare a ragion veduta e invece, per anni, non hanno controllato o hanno parlato a vanvera? Perché investitori e banche, invece di proseguire una guerra fratricida, non provano a percorrere, insieme, questa via?